

+972

M A G A Z I N E

5 gennaio 2024

All'interno del campo di tortura israeliano per i detenuti di Gaza

Di Yuval Abraham

I palestinesi arrestati nel nord della Striscia di Gaza descrivono come i soldati israeliani abbiano sistematicamente abusato sia dei civili che dei combattenti, dalla grave privazione alla brutale violenza fisica.

All'inizio di dicembre, sono circolate in tutto il mondo immagini che mostravano dozzine di uomini palestinesi nella città di Beit Lahiya, nel nord della Striscia di Gaza, che venivano spogliati fino alle mutande, inginocchiati o seduti curvi, poi bendati e caricati sul retro di camion militari israeliani come bestiame. La stragrande maggioranza di questi detenuti erano civili senza affiliazione ad Hamas, hanno confermato in seguito funzionari della sicurezza israeliani, e gli uomini sono stati portati via dall'esercito senza informare le loro famiglie del luogo in cui si trovavano i detenuti. Alcuni di loro non sono mai tornati.

+972 Magazine e Local Call hanno parlato con quattro civili palestinesi che sono apparsi in queste foto, o che sono stati arrestati vicino alla scena e portati nei centri di detenzione militare israeliani, dove sono stati trattenuti per diversi giorni o addirittura settimane prima di essere rilasciati di nuovo a Gaza. Le loro testimonianze – insieme a 49 testimonianze video pubblicate da vari media arabi di palestinesi arrestati in circostanze simili nelle ultime settimane nei distretti settentrionali di Zeitoun, Jabalia e Shuja'iya – indicano abusi e torture sistematiche da parte dei soldati israeliani contro tutti i detenuti, civili e combattenti.

Secondo queste testimonianze, i soldati israeliani hanno sottoposto i detenuti palestinesi a scosse elettriche, hanno bruciato loro la pelle con gli accendini, hanno sputato loro in bocca e li hanno privati del sonno, del cibo e dell'accesso ai bagni finché non si sono defecati addosso. Molti sono stati legati a una recinzione per ore, ammanettati e bendati per gran parte della giornata. Alcuni hanno testimoniato di essere stati picchiati su tutto il corpo e di avere le sigarette spente sul collo o sulla schiena. Si sa che diverse persone sono morte a causa della detenzione in

queste condizioni.

I palestinesi con cui abbiamo parlato hanno detto che la mattina del 7 dicembre, quando sono state scattate le foto di Beit Lahiya, i soldati israeliani sono entrati nel quartiere e hanno ordinato a tutti i civili di lasciare le loro case. "Gridavano: 'Tutti i civili devono scendere e arrendersi'", ha detto a +972 e Local Call Ayman Lubad, un ricercatore legale presso il Centro palestinese per i diritti umani, che è stato arrestato quel giorno insieme a suo fratello minore.

Secondo le testimonianze, i soldati hanno ordinato a tutti gli uomini di spogliarsi, li hanno riuniti in un unico posto e hanno scattato le foto che sono state poi diffuse sui social media (alti funzionari israeliani hanno poi rimproverato i soldati per aver condiviso le immagini). A donne e bambini, nel frattempo, è stato ordinato di recarsi all'ospedale Kamal Adwan.



Uomini palestinesi vengono arrestati dalle forze israeliane nelle strade di Beit Lahiya, nel nord della Striscia di Gaza, il 7 dicembre 2023. (Social media; utilizzati in conformità con la clausola 27a della legge sul copyright)

Quattro diversi testimoni hanno riferito separatamente a +972 e Local

Call che mentre erano seduti ammanettati per strada, i soldati sono entrati nelle case del quartiere e le hanno appiccato il fuoco; +972 e Local Call hanno ottenuto le foto di una delle case bruciate. I soldati hanno detto ai detenuti che erano stati arrestati perché "non erano evacuati nel sud della Striscia di Gaza".

Un numero imprecisato di civili palestinesi rimane nella parte settentrionale della Striscia nonostante gli ordini di espulsione israeliani sin dalle prime fasi della guerra, che hanno portato centinaia di migliaia di persone a fuggire verso sud. Coloro con cui abbiamo parlato hanno elencato diverse ragioni per cui non sono partiti: paura di essere bombardati dall'esercito israeliano durante il viaggio verso sud o mentre si rifugiavano lì ; paura che gli agenti di Hamas gli sparassero; difficoltà motorie o disabilità tra i membri della famiglia; e l'incertezza della vita nei campi sfollati nel sud. La moglie di Lubad, ad esempio, aveva appena partorito e loro temevano il pericolo di uscire di casa con un neonato.

In un video girato sulla scena a Beit Lahiya, un soldato israeliano con in mano un megafono si trova di fronte ai residenti detenuti – che sono seduti in fila, nudi e in ginocchio, con le mani dietro la testa – e dichiara: "Gli israeliani l'esercito è arrivato. Abbiamo distrutto Gaza [Città] e Jabalia sulle vostre teste. Abbiamo occupato Jabalia. Stiamo occupando tutta Gaza. E 'questo quello che vuoi? Vuoi Hamas con te?" I palestinesi ribattono che sono civili.

"La nostra casa è bruciata davanti ai miei occhi", ha detto a +972 e Local Call Maher, uno studente dell'Università Al-Azhar di Gaza, che appare in una fotografia di detenuti a Beit Lahiya (ha chiesto di usare uno pseudonimo per paura che l'esercito israeliano si vendicherebbe contro i suoi familiari, che sono ancora detenuti in un centro di detenzione militare). Testimoni oculari hanno detto che il fuoco si è diffuso in modo incontrollabile, la strada si è riempita di fumo e i soldati hanno dovuto spostare i palestinesi legati a poche decine di metri dalle fiamme.



Una casa palestinese bruciata a Beit Lahiya, nel nord della Striscia di Gaza, dicembre 2023. (Foto ottenuta da +972 Magazine e Local Call)

"Ho detto al soldato: 'La mia casa è andata a fuoco, perché stai facendo questo?' E lui ha detto: 'Lascia perdere questa casa'", ha ricordato Nidal, un altro palestinese che appare anche in una fotografia di Beit Lahiya, e ha chiesto di usare uno pseudonimo per gli stessi motivi.

"Mi ha chiesto dove gli faceva male e poi mi ha colpito forte"

Si sa che più di 660 palestinesi di Gaza sono attualmente detenuti nelle carceri israeliane, la maggior parte dei quali nella prigione di Ketziot nel deserto del Naqab/Negev. Un ulteriore numero, che l'esercito si rifiuta di rivelare ma potrebbe arrivare a diverse migliaia, è detenuto in diverse basi militari tra cui la base militare di Sde Teyman vicino a Be'er Sheva, dove si presume avvengano gran parte degli abusi sui detenuti. posto.

Secondo le testimonianze, i detenuti palestinesi di Beit Lahiya sono stati caricati su camion e portati su una spiaggia. Sono stati lasciati lì legati per ore e un'altra loro foto è stata scattata e diffusa sui social media. Lubad ha raccontato come una delle soldatesse israeliane abbia chiesto a diversi detenuti di ballare e poi li abbia filmati.

I detenuti, ancora in mutande, sono stati poi portati in un'altra spiaggia all'interno di Israele, vicino alla base militare di Zikim, dove, secondo le loro testimonianze, i soldati li hanno interrogati e picchiati duramente.

Secondo quanto riportato dai media , i primi interrogatori sono stati condotti da membri dell'Unità 504 dell'IDF, un corpo di intelligence militare.

Maher ha raccontato la sua esperienza al +972 e alla Local Call: “Un soldato mi ha chiesto: 'Come ti chiami?' e ha iniziato a darmi pugni nello stomaco e calci. Mi ha detto: "Sei in Hamas da due anni, raccontami come ti hanno reclutato". Gli ho detto che ero uno studente. Due soldati mi hanno aperto le gambe e mi hanno dato un pugno lì e in faccia. Ho iniziato a tossire e mi sono reso conto che non respiravo. Ho detto loro: "Sono un civile, sono un civile”.

"Ricordo di aver allungato la mano lungo il corpo e di aver sentito qualcosa di pesante", ha continuato Maher. “Non avevo capito che era la mia gamba. Ho smesso di sentire il mio corpo. Ho detto al soldato che faceva male, e lui si è fermato e ha chiesto dove; Gliel'ho detto allo stomaco e poi mi ha colpito forte allo stomaco. Mi hanno detto di alzarmi. Non potevo sentire le mie gambe e non potevo camminare. Ogni volta che cadevo mi picchiavano di nuovo. La mia bocca e il mio naso sanguinavano e sono svenuto”.



Un carro armato israeliano si affaccia sul mare nel campo profughi di Al-Shati, nel nord della Striscia di Gaza, il 16 novembre 2023. (Yonatan Sindel/Flash90)

I soldati hanno interrogato allo stesso modo alcuni detenuti, li hanno fotografati, hanno controllato le loro carte d'identità e poi li hanno divisi in due gruppi. La maggior parte, compresi Maher e il fratello minore di Lubad, furono rimandati a Gaza e raggiunsero le loro case quella stessa notte. Lo stesso Lubad faceva parte di un secondo gruppo di circa 100 detenuti quel giorno a Beit Lahiya e trasferiti in una struttura di detenzione militare all'interno di Israele.

Mentre erano lì, i detenuti sentivano regolarmente “aerei che decollavano e atterravano”, quindi è probabile che fossero trattenuti nella base di Sde Teyman accanto a Be'er Sheva, che comprende un aeroporto; questo, secondo l'esercito israeliano, è il luogo in cui i detenuti di Gaza vengono trattenuti per essere processati, vale a dire per decidere se devono essere classificati come civili o “combattenti illegali”.

Secondo l'ufficio del portavoce dell'IDF, le strutture di detenzione militare sono destinate solo agli interrogatori e allo screening iniziale dei detenuti, prima che vengano trasferiti al servizio carcerario israeliano o fino al loro rilascio. Le testimonianze dei palestinesi trattenuti all'interno della struttura, tuttavia, dipingono un quadro completamente diverso.

"Siamo stati torturati tutto il giorno"

All'interno della base militare, i palestinesi sono stati trattenuti in gruppi di circa 100 persone. Secondo le testimonianze, sono stati ammanettati e bendati per tutto il tempo e potevano riposare solo tra mezzanotte e le 5 del mattino.

Uno dei detenuti di ciascun gruppo, scelto dai soldati perché conosceva l'ebraico e gli era stato dato il titolo di "Shawish" (un termine gergale per un servitore o un subordinato), era l'unico senza benda sugli occhi. Gli ex detenuti hanno spiegato che i soldati che li sorvegliavano avevano delle torce laser verdi che usavano per marcare chiunque si muovesse, cambiasse posizione a causa del dolore o emettesse un suono. Gli Shawish portarono questi detenuti dai soldati che si trovavano dall'altra parte del recinto di filo spinato che circondava la struttura, dove furono puniti.

Secondo le testimonianze, la punizione più comune era essere legati ad una recinzione e dover alzare le braccia per diverse ore. Chiunque li abbassasse veniva portato via dai soldati e picchiato.

"Siamo stati torturati tutto il giorno", ha detto Nidal a +972 e Local Call. “Ci siamo inginocchiati, a testa bassa. Quelli che non ci riuscivano

venivano legati alla recinzione, [per] due o tre ore, finché il soldato non decideva di lasciarlo andare. Sono stato legato per mezz'ora. Tutto il mio corpo era coperto di sudore; le mie mani divennero insensibili.



Uomini palestinesi detenuti dalle forze israeliane a Beit Lahiya, nel nord di Gaza, vengono portati via in un camion militare, il 7 dicembre 2023. (Social media; utilizzato in conformità con la clausola 27a della legge sul copyright)

"Non puoi muoverti", ha ricordato Lubad delle regole. "Se ti muovi, il soldato ti punta un laser e dice allo Shawish: 'Portalo fuori e alza le mani'. Se abbassi le mani, lo Shawish ti porta fuori e i soldati ti picchiano. Sono stato legato alla recinzione due volte. E ho tenuto le mani alzate perché c'erano persone intorno a me che si stavano davvero facendo male. Una persona è tornata con una gamba rotta. Si sentono i colpi e le urla dall'altra parte del recinto. Hai paura di guardare o sbirciare attraverso la benda. Se ti vedono guardare, è una punizione. Porteranno fuori anche te o legheranno te alla recinzione".

Un altro giovane rilasciato dalla detenzione ha detto ai media dopo essere tornato a Gaza che "le persone venivano torturate continuamente. Abbiamo sentito urlare. Loro [i soldati] ci hanno detto: 'Perché siete rimasti a Gaza, perché non siete andati a sud?' E ho detto loro: "Perché dovremmo andare al sud?" Le nostre case sono ancora in piedi e non siamo collegati ad Hamas.' Ci hanno detto: 'Andate a sud, avete celebrato

[l'attacco guidato da Hamas] il 7 ottobre”.

In un caso, ha detto Lubad, un detenuto che si rifiutava di inginocchiarsi e abbassava le mani invece di tenerle alzate è stato portato dietro il recinto di filo spinato con le mani ammanettate. I detenuti hanno sentito le percosse, poi hanno sentito il detenuto imprecare contro un soldato e poi uno sparo. Non sanno se il detenuto sia stato effettivamente colpito da colpi di arma da fuoco, né se sia vivo o morto; in ogni caso non è tornato per il resto del tempo in cui sono stati tratti lì coloro con cui abbiamo parlato.

Nelle interviste con i media arabi, ex detenuti hanno testimoniato che altri detenuti detenuti nella struttura sono morti accanto a loro. “La gente è morta dentro. Uno aveva una malattia cardiaca. Lo hanno buttato fuori, non volevano prendersi cura di lui”, ha detto una persona ad [Al Jazeera](#) .

Anche diversi detenuti che erano con Lubad gli hanno raccontato di questa morte. Hanno detto che prima del suo arrivo, un uomo anziano del campo profughi di Al-Shati, che era malato, è morto nella struttura a causa delle condizioni di detenzione. I detenuti hanno deciso di iniziare uno sciopero della fame per protestare contro la sua morte e hanno restituito ai soldati i pezzi di formaggio e pane razionati. I detenuti hanno detto a Lubad che di notte i soldati sono entrati e li hanno picchiati duramente mentre erano ammanettati, e poi hanno lanciato contro di loro bombolette di gas lacrimogeno. I detenuti hanno smesso di scioperare.

L'esercito israeliano ha confermato a +972 e Local Call che detenuti provenienti da Gaza sono morti nella struttura. "Sono noti casi di morte di detenuti detenuti nel centro di detenzione", ha detto il portavoce dell'IDF. “Secondo le procedure, per ogni morte di un detenuto viene condotto un esame, compreso un esame sulle circostanze della morte. I corpi dei detenuti vengono tratti in conformità con gli ordini militari”.



Foto illustrativa che mostra le forze di sicurezza israeliane di guardia davanti all'ingresso della prigione di Ofer, vicino a Ramallah, Cisgiordania occupata, 26 novembre 2023. (Yonatan Sindel/Flash90)

Nelle testimonianze video, i palestinesi rilasciati a Gaza descrivono casi in cui i soldati hanno spento le sigarette sui corpi dei detenuti e hanno persino dato loro scosse elettriche. "Sono stato detenuto per 18 giorni", ha detto un giovane ad Al Jazeera. “[Il soldato] ti vede addormentarti, prende un accendino e ti brucia la schiena. Un paio di volte mi hanno spento le sigarette sulla schiena. Uno dei ragazzi [che era bendato] ha detto [al soldato]: "Voglio bere acqua", e il soldato gli ha detto di aprire la bocca e poi ci ha sputato dentro."

Un altro detenuto ha detto di essere stato torturato per cinque o sei giorni. «Vuoi andare in bagno? Proibito”, ha raccontato quando gli è stato detto. “[Il soldato] ti picchia. E io non sono Hamas, di cosa ho la colpa? Ma lui continua a dirti: 'Voi siete Hamas, tutti quelli che rimangono a Gaza [City] sono Hamas. Se non fossi stato Hamas, saresti andato a sud. Ti avevamo detto di andare a sud.'”

Shadi al-Adawiya, un altro detenuto che è stato rilasciato, ha detto a TRT in una testimonianza videoregistrata : “Ci hanno messo le sigarette sul collo, sulle mani e sulla schiena. Ti prendono a calci nelle mani e in testa. E ci sono le scosse elettriche”.

"Non puoi chiedere nulla", ha detto ad Al Jazeera un altro detenuto rilasciato dopo essere arrivato in un ospedale di Rafah. "Se dici: 'Voglio bere', ti picchiano su tutto il corpo. Non c'è differenza tra vecchi e giovani. Ho 62 anni. Mi hanno colpito alle costole e da allora ho avuto difficoltà a respirare."

"Ho provato a togliermi la benda e un soldato mi ha dato una ginocchiata in fronte"

I palestinesi che Israele detiene a Gaza, siano essi militanti o civili, sono detenuti ai sensi della "Legge sui combattenti illegali" del 2002. Questa legge israeliana consente allo Stato di trattenere combattenti nemici senza concedere loro lo status di prigioniero di guerra e di trattenerli per lunghi periodi di tempo senza procedimenti legali standard. Israele può impedire ai detenuti di incontrare un avvocato e rinviare il controllo giudiziario fino a 75 giorni – o, se un giudice lo approva, fino a sei mesi.

Dopo lo scoppio dell'attuale guerra in ottobre, questa legge è stata modificata: secondo la versione approvata dalla Knesset il 18 dicembre, anche Israele può trattenere tali detenuti fino a 45 giorni senza emettere un ordine di detenzione – una disposizione che riguarda ramificazioni.



Soldati israeliani del 646° Battaglione della Brigata Paracadutisti che operano all'interno del campo profughi di Al-Bureij nel centro di Gaza, 2 gennaio 2023. (Oren Ben Hakoon/Flash90)

"Non esistono più da 45 giorni", ha detto Tal Steiner, direttore esecutivo del Comitato pubblico contro la tortura in Israele, a +972 e Local Call. "Le loro famiglie non vengono informate. Durante questo periodo, le persone possono morire e nessuno lo saprà. [Devi] provare che sia successo davvero. Molte persone possono semplicemente scomparire".

L'ONG israeliana per i diritti umani HaMoked ha ricevuto chiamate da persone di Gaza riguardanti 254 palestinesi detenuti dall'esercito israeliano e i cui parenti non hanno idea di dove si trovino. HaMoked ha presentato una petizione all'Alta Corte israeliana alla fine di dicembre, chiedendo che l'esercito pubblichi informazioni sui residenti di Gaza detenuti.

Una fonte del servizio carcerario israeliano ha detto a +972 e Local Call che la maggior parte dei detenuti prelevati da Gaza sono trattenuti dai militari e non sono stati trasferiti nelle carceri. È probabile che l'esercito israeliano stia cercando di ottenere informazioni di intelligence dai civili mentre utilizza la legge sui combattenti illegali per imprigionarli.

I detenuti che hanno parlato con +972 e Local Call hanno affermato di essere stati trattenuti nella struttura militare insieme a persone che sapevano essere membri di Hamas o della Jihad islamica. Secondo le testimonianze, i soldati israeliani non fanno distinzioni tra i civili e i membri di questi gruppi e trattano tutti allo stesso modo. Alcuni degli arrestati nello stesso gruppo a Beit Lahiya quasi un mese fa non sono stati ancora rilasciati.

Nidal ha descritto come, oltre alla violenza subita dai detenuti, le condizioni di detenzione fossero estremamente dure. "La toilette è una sottile apertura tra due pezzi di legno", ha detto. "Ci hanno messo lì legati con le mani e bendati. Entravamo e facevamo pipì sui nostri vestiti. Ed è lì che abbiamo anche bevuto l'acqua".

I civili rilasciati dalla base militare israeliana hanno raccontato a +972 e Local Call che pochi giorni dopo sono stati portati da una struttura all'altra per essere interrogati. La maggior parte ha affermato di essere stata picchiata durante gli interrogatori. È stato loro chiesto se conoscevano agenti di Hamas o della Jihad islamica, cosa pensavano di quanto accaduto il 7 ottobre, quale dei loro familiari era un agente di Hamas, chi è entrato in Israele il 7 ottobre e perché non sono fuggiti a sud come erano "chiesto."



Foto illustrativa che mostra l'ingresso del centro interrogatori e della prigione di Al-Moscobiye (il complesso russo), Gerusalemme, 12 marzo 2020. (Olivier Fitoussi/Flash90)

Lubad fu portato a Gerusalemme per l'interrogatorio tre giorni dopo. "L'interrogante mi ha dato un pugno in faccia e alla fine mi hanno portato fuori e mi hanno bendato", ha detto. "Ho provato a togliermi la benda, perché faceva male, e un soldato mi ha dato una ginocchiata in fronte, quindi l'ho lasciata.

"Mezz'ora dopo hanno portato un altro detenuto, un professore universitario", ha continuato Lubad. «Apparentemente non ha collaborato con loro durante l'interrogatorio. Lo hanno picchiato davvero brutalmente accanto a me. Gli hanno detto: 'Stai difendendo Hamas, non rispondi alle domande. Mettiti in ginocchio, alza le mani.' Ho sentito due persone venire verso di me. Pensavo che fosse il mio turno di essere picchiato e avevo i crampi al corpo per prepararmi. Qualcuno mi sussurrò all'orecchio: "Di' cane". Ho detto che non capivo. Mi ha detto: 'Dimmi, verrà il giorno per ogni cane"', implicando morte o punizione.

Lubad è stato poi rilasciato e riportato nella cella di detenzione. Secondo lui le condizioni a Gerusalemme erano migliori che nella struttura del sud. Per la prima volta non è stato ammanettato né bendato. "Avevo così tanto dolore ed ero così stanco che mi sono addormentato, e basta", ha

detto.

"Siamo stati trattati come galline o pecore"

Il 14 dicembre, una settimana dopo essere stato portato via dalla sua casa a Beit Lahiya, lasciando dietro di sé moglie e tre figli, Lubad è stato messo su un autobus per tornare al valico di Kerem Shalom tra Israele e la Striscia di Gaza. Ha contato 14 autobus e centinaia di detenuti. Lui e un altro testimone hanno detto a +972 e Local Call che i soldati avevano detto loro di scappare e avevano detto che "chiunque si guarderà indietro, gli spareremo".

Da Kerem Shalom, i detenuti si sono recati a Rafah, una città che nelle ultime settimane si è trasformata in un gigantesco campo profughi, che ospita centinaia di migliaia di palestinesi sfollati. I detenuti rilasciati indossavano pigiama grigi e alcuni hanno mostrato ai giornalisti palestinesi ferite ai polsi, alla schiena e alle spalle, apparentemente a causa della violenza subita durante la detenzione. Indossavano braccialetti numerati che avevano ricevuto quando erano arrivati al centro di detenzione.



I palestinesi sfollati a causa dei bombardamenti israeliani vivono in condizioni estremamente terribili in una nuova tendopoli nell'area di Tel al-Sultan a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, l'8 dicembre 2023. (Mohammed Zaanoun)

Euro-Med Monitor, un'organizzazione per i diritti umani con sede a Ginevra che opera a Rafah con diversi ricercatori sul campo, ha dichiarato a +972 e Local Call che stimano che almeno 500 abitanti di Gaza siano stati rilasciati in città nelle ultime settimane dopo essere stati trattenuti in detenzione israeliana, raccontando testimonianze di dure torture e abusi .

I detenuti hanno detto ai giornalisti che non sapevano dove andare a Rafah o dove fossero le loro famiglie. Molti di loro erano scalzi. "Sono stato bendato per 17 giorni", ha detto uno di loro. "Siamo stati trattati come galline o pecore", ha detto un altro.

Uno dei detenuti arrivati a Rafah ha detto a +972 e Local Call che da quando è stato rilasciato due settimane fa, vive in una tenda di nylon. "Proprio oggi ho comprato le scarpe", ha detto. "A Rafah, ovunque guardi, vedi tende. Da quando sono stato rilasciato, è stato molto difficile per me mentalmente. Un milione di persone sono affollate qui in una città di 200.000 abitanti [prima della guerra]" .

Quando Lubad arrivò a Rafah, chiamò immediatamente sua moglie. Era felice di sapere che lei e i suoi figli erano vivi. «In carcere continuavo a pensare a loro, a mia moglie che si trova in una situazione difficile, sola con il nostro bambino appena nato», ha spiegato.

Ma al telefono sentiva che la sua famiglia non gli diceva niente. Alla fine, Lubad scoprì che un'ora dopo che suo fratello minore era tornato dalla sua detenzione a Zikim Beach, era stato ucciso da un proiettile israeliano che colpì la casa di un vicino.

Ricordando l'ultima volta che ha visto suo fratello, Lubad ha detto: "Ho visto come eravamo seduti lì in boxer, e faceva un freddo terribile, e gli ho sussurrato: 'Va tutto bene, va bene, tornerai sano e salvo.' "

Durante la sua detenzione, la moglie di Lubad ha detto ai figli che aveva viaggiato all'estero; Lubad non è sicuro che ci credessero. Quel giorno suo figlio di 3 anni lo vide spogliato per strada. "Mio figlio voleva davvero andare allo zoo, ma a Gaza non c'è più nessuno zoo. Allora gli ho detto che durante il mio viaggio ho visto una volpe a Gerusalemme - e in effetti, quando sono stato interrogato, la mattina, passavano alcune volpi. Gli avevo promesso che, quando tutto fosse finito, avrei portato anche lui a vederli.



Palestinesi sul luogo di un attacco aereo israeliano a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, 24 dicembre 2023. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

In risposta alle affermazioni fatte in questo articolo secondo cui i soldati israeliani avrebbero bruciato le case dei palestinesi detenuti a Beit Lahiya, il portavoce dell'IDF ha commentato che le accuse "saranno esaminate", aggiungendo che "documenti appartenenti ad Hamas sono stati trovati negli appartamenti dell'edificio, così come una grande quantità di armi", e che dall'edificio sono stati sparati colpi contro le forze israeliane.

Il portavoce dell'IDF ha affermato che i palestinesi a Gaza sono detenuti "per coinvolgimento in attività terroristiche" e che "i detenuti che risultano non coinvolti in attività terroristiche e la cui detenzione continuata non è giustificata vengono restituiti nella Striscia di Gaza al primo opportunità."

Per quanto riguarda le accuse di maltrattamenti e torture, il portavoce dell'IDF ha affermato che "tutte le accuse di condotta impropria nella struttura di detenzione vengono indagate approfonditamente. I detenuti vengono ammanettati in base al loro livello di rischio e alle condizioni di salute, secondo una valutazione quotidiana. Una volta al giorno, la struttura di detenzione militare tiene una fila di medici per verificare le

condizioni mediche dei detenuti che lo richiedono”.

I detenuti che hanno parlato con +972 e Local Call, tuttavia, hanno affermato di essere stati visitati da un medico solo al loro arrivo nella struttura e di non aver ricevuto alcun trattamento medico successivo nonostante le loro ripetute richieste.